

# Le donne di casa de Claricini

Il ritratto delle figure femminili del nobile casato dal Quattrocento a oggi  
Una raccolta di storie perdute e ritrovate fra Cividale, Padova e Gorizia

## IL SAGGIO

ELENA COMMESSATTI

Arrivano da Bologna e si trasferiscono a Cividale del Friuli, Gorizia e Padova. Sono i de Claricini, anzi "le" de Claricini Dornpacher, perché sono donne quelle di cui ci occupiamo. Entrano nella storia e la cambiano attraverso alleanze, matrimoni, progettualità, beneficenza.

Ci riferiamo ad esempio all'ultima discendente, Anna Maria (1923-2004), pediatra padovana che con una cospicua donazione contribuisce alla costruzione della Città della Speranza, istituto pediatrico di eccellenza della propria città.

Ma prima, nell'importante genealogia, ci entra Giuditta, (1891-1968), storica del tessuto, che con lascito testamentario darà vita nel

1971 all'importante ed attiva Fondazione De Claricini Dornpacher. Ed è proprio in quest'ultimo luogo, nell'omonima villa a Bottenicco di Moimacco in provincia di Udine, che oggi av-

verrà alle 18 (per info 0432 733234) la prima presentazione di *Donne de Claricini Dornpacher. Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di Emanuela Accornero, Liliansa Cargnelutti, Oldino Cernoia, Stefano Cosma. Fertile il sottotitolo "Storie perdute e ritrovate tra Cividale del Friuli, Gorizia Padova."

La pubblicazione, edita da Forum (168 pagine, 35 euro), è l'eccellente risultato di un lavoro a più mani che riorganizza questa storia familiare dal punto di vista femminile. Molti gli inediti che spuntano tra le carte, dentro una vasta ricerca condotta tra memorie e archivi.

Un lungo e corposo progetto; un lavoro di squadra

che mette d'accordo - e insieme - più visioni autoriali e fa parlare le carte.

Vengono alla luce storie dimenticate di donne, che hanno agito e trasformato, dal Quattrocento a oggi, i respiri biografici di chi ci sta intorno, e ci stiamo riferendo a contesti di famiglia certo, ma anche monasteri, aziende di proprietà, attraverso attività intellettuali e imprenditoriali.

Prove di determinazione.

Come giustamente osserva Linda Borean nel suo testo: "la sfida, brillantemente superata, era quella di far rivivere personalità testimoniate prevalentemente da atti amministrativi, patrimoniali e dotali, o dai testamenti dai quali talora traspaiono elementi affettivi ma anche determinazione e capacità professionale."

E così scopriamo la biografia di Dorotea Claricini, vissuta tra il 1435 e il 1493, che a seguito del matrimo-

nio con un esponente del nobile casato de Portis, si dedica alla farmacopea sviluppando farmaci indispensabili per la cura degli occhi. Come annota Liliansa Cargnelutti: "Dorotea intenta a produrre colliri ha anche una sua ricetta per gli occhi che lacrimano, come pure per quelli arrossati e gonfi". Dorotea nominerà la sua invenzione "acqua de ochi", e lei stessa ne farà

**DONNE DE CLARICINI DORNPACHER DAL QUATTROCENTO AL NOVECENTO**



**DONNE DE CLARICINI DORNPACHER DAL QUATTROCENTO AL NOVECENTO**  
FORUM, 168 PAGINE, 35 EURO

La pubblicazione edita da Forum sarà presentata oggi alle 18 nella villa a Bottenicco di Moimacco



uso, quando piangerà la scomparsa del marito, “per gra(n)de passion”, come descritta la storica Cargnelutti nelle pergamene del Quattrocento.

Questo è solo un esempio tra i tanti, che emergono come giochi pirotecnici dalla lettura non facile delle fonti dell'epoca. Tra “le” de Claricini, nel contributo di Davide Pillitu, spuntano dal Seicento tre monache a Cividada-

le del Friuli. Dorotea, Eritrea, e Maria Teresa diventano tutte badesse presso il monastero millenario di Santa Maria in Valle. E poi sono “madri e figlie”, come racconta nel suo saggio l'archeologa e storica Emanuela Accornero, e poi compare il ramo goriziano, riletto dal saggista Stefano Cosma, con Cecilia Claricini Locatelli (1827-1899) e la figlia Ernestina Formentini

Claricini (1846-1920), cui si deve fra l'altro la fondazione di un Comitato di Dame per aiutare i soldati austriaci feriti nelle Guerre di Indipendenza. E poi c'è Carlotta (1831-1912), descritta da Daniele Scarpi, “esempio di forza femminile e di resilienza”.

«Spesso vissute all'ombra della famiglia e in particolare delle figure maschili – sottolinea Oldino Cernoia, pre-

sidente della Fondazione – le donne de Claricini permettono invece di aggiungere nuovi importanti tasselli alla storia del casato». E così scopriamo, tra immagini e parole, anche Beatrice (1897-1977), la cui generosità filantropica permetterà di costruire nuove sedi dell'Istituto per il ricovero degli anziani nel Padovano. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, da sinistra, Cecilia Locatelli (1827-1899) e Giuditta de Claricini (1891-1968), qui a fianco, Beatrice Claricini (1897-1977)